

LA MOABITIDE
AVUTA IN DONO DALL
ILL. SIGNOR CONTE
FRANCHI
DI PONT

LIBRANTIQUARIA
C.E. BOURLOT
TORINO
PIAZZA S. CARLO, 160



AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

R. - b - 127

Aggiunte e varianti dell'Elutose.

Ing. le vittime accepie e pro^{ss} invari:

Oime! In mano romana
Empio chi stende e snodella i tesori?
Ah qual secondo di latrone, arso, ^{che} quali
Oggetti io miro oscuri e funesti
Per maronetto, il popolo infelice...
O tempio santo... o figlio di donna
E qui nube d'oscuri atro topore
Di Naxos la fronte ci ti riveste...
Ma già l'ignota nube è sciolta, ed Ei s'aperta
O tempio santo... ah dalle tue rovine
Non sonno più ma phi allai
Le novelle d'innanzi altro se torze... O secoli abbellar
Rapido il corso... o quai a noi ti manda più, già si morda
Dalla parte del ciel che più è sublime
Nevosa progenie... O secoli abbellar
Rapido il corso.

MOABITIDE

LA

MOABITIDE

L A

MOABITIDE

POEMA

DEL CONTE

GIVSEPPE FRANCHI DI PONT

TORINO
NELLA STAMPERIA REALE
MDCCCXXI.

NOVITÀ

TORINO

GIUSEPPE FRANCHI DI TONT

1874

LIBRERIA

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE LVIGI FRANZONI

VESCOVO DI FOSSANO

MONSIGNORE ,

*La reale Accademia della città
avventurosa che sarà la vostra sede
episcopale, Monsignore Illustrissimo
e Reverendissimo, mi fece la richiesta*

onorevole di unire alcuni miei versi al poetico serto, che, interprete sincera dell'esultanza, e dei voti della diocesi tutta, essa volle offerirvi nel giorno solenne in cui e Fossano, e la diocesi accoglie, e venera nella persona vostra il suo novello, per sì lungo tempo, e sì caldamente bramato Pastore. Le cure che mi allontanarono dagli ameni studi, mi contendono lo accordare la voce mia a quella de' miei colleghi della Fossanese Accademia nel celebrare ed il nome vostro, e le vostre esimie virtù. Ma gli elogi degli antenati vostri,

i quali nel corso di lunghe età s'impiegarono a pro delle lettere, dello Stato, e della Chiesa, chiarissimi splendono nei fasti della vostra patria, nell' istoria dell' Italia, nei perenni monumenti della loro pietà operosa, e della utile loro magnificenza. Le vostre lodi poi, Monsignore, espresse in particolar modo vedeste, e nella compunzione del volto, e nelle amare lagrime dei popoli, che le sacre vostre concioni ascoltarono: lodi santamente invocate da un Agostino, e da un Grisostomo, i quali siccome Voi, abborrivano dagli sterili applausi di

un indolente uditorio: lodi perciò di cui, senza offendere la modestia, può compiacersi a ragione la zelante carità di un oratore apostolico. Da questo pegno sicuro de' copiosi frutti, che mietereτε nel campo fecondo a Voi, Monsignore, commesso dal Cielo, trarranno i miei colleghi valido argomento di prosperi auguri, e di ben fondate speranze, e le faranno manifeste all' intiero Piemonte. Pure, volendo prestarvi anch' io un pubblico omaggio della mia divozione, vi prego di ricevere benignamente un biblico poemetto, che da alcuni anni fra le mie carte

si stava. Più lieto io aveva l'animo, più era pronta, e vivace la fantasia quando lo scrissi; ciò non di meno questo mio poemetto manca dei profondi pensieri, delle robuste immagini, delle frasi ardite, che ora si richieggon da taluni, pe' quali oramai la più spontanea, la primiera delle arti imitatrici, agognando il comparire filosofa, rinuncia al titolo di bella; e più non sa persuadersi la sua filosofia essere, od il giovare altrui con onesto diletto, o l'istruir diletando. Quindi moltissimi applaudono ad una poetica scuola emendatrice non

già, ma adulatrice piuttosto d'un secolo infastidito, corrotto, e pieno d'artificiosi, altieri, ingannevoli modi, che la barbarie minacciano, e la ferocia. Quindi oramai isdegnandosi da taluni il seguire con scelta, e con libertà le traccie de' Classici, vale a dire della natura, si corre smaniosamente dietro ad un nuovo genere di poesia boreale, che presuntuosa del titolo s'onora di romantica, e ch'io volentieri chiamerei esposizione metrica, di ferrei romanzi, o più veramente di sogni spaventosi, funesto parto d'immaginazioni stravolte, e di guasti

*intelletti. Ad onta però d'un travia-
mento di sentenze assai meno dannose
in poetica, ed in letteratura che non sia
in morale, ed in politica: una pittura
fedele d'ubertose regioni, di campe-
stri lavori, d'antichi, e semplici co-
stumi, d'una vita innocente, la di cui
tranquillità parcamente s'allegri da
avvenimenti giocondi, potrebbe una
siffatta pittura, anch'oggi tornar gra-
dita ad alcune poche anime delicate,
e gentili, che assomigliano la poe-
sia, non a turbine, che avvolge, e
che schianta, bensì ad aura piacevole,
che molce, ed alletta. Queste anime*

ingenue , cui per avventura i tratti di naturalezza, e d'affetto, che si trovano nell' Odissea giungono più cari, che non i più caldi, e vigorosi dell' Illiade ; approveranno, ch'io abbia tolto il soggetto del mio poema, che intitolare mi piacque per un certo vezzo di novità La Moabitide, dal libro di Rut scritto da Samuele, o da altro autore ispirato, e che narra cose accadute al tempo dei giudici o Samgar, od Otonielo, secondo la più accreditata opinione dei critici. In questo libro divino, siccome in assai altri luoghi della bibbia, tanto più frequenti

appaiono le omeriche forme dell'Odissea, quante volte Omero più s'avvicina agli scrittori biblici nel ritrarre i costumi dell'età primitiva. So bene, che per consegnare alla poesia l'istoria di Rut, converrebbe, che l'eleganza, e la castità del disegno, seguissero il concetto dell'artefice, e non disdirebbe forse, che le grazie gli apprestassero i colori, e guidassero la mano di lui; quelle grazie leggiere, schiette, eppur vereconde, che talor si mostrarono ad Omero, che a Teocrito, ed a Virgilio sorrisero; quindi in età da noi poco lontane, al Tasso, ed

al Metastasio; quelle che tanto piacciono nei dipinti del Correggio, di Raffaello, e dell' Albano. Queste i miei versi sdegnarono; ma la patetica istoria di Rut è schiva di stranieri ornamenti, ed è quasi paga della sua nativa, e candida semplicità, che se una non è delle Grazie, ne precede il coro leggiadro. Essa istoria altrui inoltre presenta uno specchio sì lucido delle più soavi domestiche virtù, che può eziandio piacere solamente insegnando. Avvegnachè poi di nozze questo poema ragioni, non mi sembra, che molto sia distante dal motivo, che mi

consigliò a dedicarlo a Voi, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, e parmi anzi, che v' alluda convenevolmente. Si parla nel mio poemetto di nozze; ma pudiche e sante, come santi i mistici nodi sono, che Voi, Monsignore, hanno testè avvinto alla chiesa Fossanese, la quale v' appellò sollecitata, e v' aspettò sospirosa, e lieta e festante v' onora e vi ama, e sposo, e Pastore. Fu il consorte di Rut uno tra gli avi fortunati del Salvatore Gesù; e Voi, successore degli Apostoli, a Gesù appartenete nella guisa, che i tralci s' appartengono alla vite; a

*quella vite, al cui rezzo proteggitore
chi non si ricovera, de' cui frutti chi
non si nutrica, indarno lusingasi per
altra via e di conoscere il vero, e di
fare acquisto d'una beata immortalità.*

*Imploro la benedizione della sacra
destra, che bacio riverente nell'atto
di protestarmi*

Di Voi, Monsignore Ill.^{mo} e Rev.^{mo},

Centallo in ottobre del 1821.

Vmil. e Dev. Servitore, e diocesano
IL CONTE GIUSEPPE FRANCHI DI PONT.

LA

MOABITIDE

POEMA.

CANTO PRIMO.

Gentil fanciullo, da quel salce antico
Spicca la cetra. Al sussurrar dell'aura,
Che dolcemente del meriggio estivo
Molce l'ardore, le commosse corde
Non odi come di sposarsi al canto
Avide sono? - Or tu m'ispira, e accendi,

Genio, che in guardia delle prische etadi
Hai le sacre memorie; e tua mercede
Gradito suono d'idumei concenti
Spargan itale voci. - In nuova guisa
Queste, degli avi miei parco retaggio,
Bionde campagne ragionar di nozze
Oggi s' udran. Felici, eccelse nozze,
Onde celeste ne scendeo propago,
Che al rovinante secolo benigna
Porse riparo; ed in feminei petti
Quanta virtude albergar possa, e quanto
Vn cuor pietoso, e semplici costumi
A Dio sien cari, oggi cantare intendo.

Al piè seduto d'una quercia ombrosa
Boosse il figlio di Salmon, decoro
Dell'aprica Betlem, stava: sul ciglio
Di lui sereno traspariva l'alma
Tranquilla, e chiara: un dignitoso aspetto

Compensa in esso le fugaci forme
D'ormai trascorsa giovinezza. Egli era
Saggio, ospital, cortese. Or mentre intento
Dei curvi mietitor di falce armati
Contemplava il lavor ne' campi suoi
Di biade feracissimi, venirne
A se mira due donne. Eran succinte,
Di pellegrine a foggia. Vna avvolgeva
Dentro a sottili, colorate bende
La nera chioma. Bruna sì, ma bella,
A modeste sembianze arabo brio,
Che fuor lampeggia da' nerissim' occhi,
E tutti investe i movimenti schietti
Delle svelte sue membra, accoppia: e l'altra
Mostra pur' anco nell' età senile
Della perduta venustate l'orme.
Come guasto talor dal tempo edace
Appar delubro, che fu già ornamento

Di popoloso foro, appar costei.
Poichè a Boosse furo giunte innanzi,
Lo inchinarono entrambe; e questa disse:
Deh, se t' accordi il ciel, signor cortese,
Sempre largo favore, e di rugiada
Fertil cosparga questi colli, e cento
Mirar tu possa per le valli erbose
Pascere pingui giovenchi, e cento greggie
Ai verdi paschi ognor ti serbi; ah! lascia
Che nel baciare questa tua mano, avvezza
A sovvenire altrui, da te concesso
Siaci il riaccorre l' obliate ariste
Ne' solchi tuoi, che in più felici tempi
Calcai non pellegrina Palpitando,
Il supplicare dell' afflitta donna,
Interruppe Boos, che ad una, ad una
In essa riscontrò le note forme,
E intese il suon del conosciuto accento:

Tu se' Noemi, e non m'inganno; e donde . . .
Egli scamò; . . . Ma di Noemi al nome
Alto fra i mietitor, e fra le ancelle
Grido levossi. Ogni lavoro agreste
Pende interrotto. Ognuno accorre, ognuno
Sollecito la accerchia, e in mille guise
Chi s'allegra, chi chiede, e in un istante
Si van mille destando in cor di lei
Tenere, e acerbe rimembranze. E quella
Dunque tū sei, dicea talun, sei quella,
Che sorgevi fra noi, come la rosa
Di Gerico tra i fiori, e risplendevi
Fra le beltà di Giuda? . . . Oh quanto mai
Se' mutata da prima! Ed ella al seno,
Dal pianto oppressa, e sospirosa, strinse
Le vecchie amiche; indi rispose: al giglio
Il nativo candor, la cheta valle
Torre non può, ch'egli appassisca, e mora.

Ditemi poi se le sventure, e gli anni,
 E 'l disagio non può di fragil donna
 Cangiar l'aspetto? Io fui Noemi, io fui
 Colei, che di pregevoli sembianze
 Vedeste ornata; io fui colei, che lieta
 Vissi in Betlemme, ed applaudita: or quella,
 Ah più quella non son! d'Amara il nome,
 Poichè m'ha colma d'amarezza Iddio,
 A me conviensi . . . A te conviensi il nome,
 Tutto commosso da pietoso affetto
 Boos riprese, ognor di saggia; e sempre
 -Quella tu sei, che fra le cure immersa
 Di consorte, e di madre io vidi allora
 Che la casa fioria d'Elimelecco,
 Più che di sangue, a me d'amor congiunto . . .
 Ah! se l'amasti già, piangilo estinto,
 E seco piangi la perduta casa
 Di lui coi figli, i cari figli suoi,

pag. 6. vers. 12. 13.

quella vita che tra le cure immerse
 leggasi
 quella tu che di madre e di consorte
 tra le cure divisa, tra le cure io vidi allora.

Que' bambinelli, che talor per gioco
Ti sedevano in grembo, allor ch'entravi
Ospite grato, nell'avito albergo
D' Elimelecco mio. - Deh! che mi narri,
Vedova sconsolata, e qual m' appresti
D' affanno in pochi accenti alto argomento:
Gridò Boosse: ah qual nemica sorte,
Dimmi, incontrasti, e quai vicende, e quali
Furono i giorni tuoi dacchè lontana
Da noi ten gisti, la tranquilla sede
D' Efrata agreste abbandonando; e dimmi
Costei chi sia, che t' accompagna, e serba
Sebben dolente tanta parte ancora
Di grazie vereconde? . . . Ed a rincontro
A lui Noemi: tutto quanto al mondo
Mi resta pur, quanto di caro avea
Già questo cuor, tutto s' aduna in lei.
D' un figlio mio la vedova infelice

Tu scorgi in essa : Rut s'appella , nacque
Nell' infida Moab ; ma al vero amica ,
Di Chemmi , di Baal , di Belfegorre.
L' infame culto , ed i nefandi riti
Come una figlia d' Israel detesta.
Quanto saggia poi sia , quant' io le debba ,
Dirti a un tratto vorrei , ma le parole
Convenienti mancano al soggetto ;
E 'l più narrarti la stanchezza , e 'l duolo
Or mi contende . . . ed il singhiozzo intanto
Il parlar le troncava. - Ah tu perdona ,
Boos riprese , se tanto la brama
In me prevalse di saper tuoi casi ,
Che lento troppo gli ospitali uffici
Di gradir ti pregai ! Chieggon le membra ,
Chiede lo spirto tuo calma , e ristoro.
Dona tregua all' affanno : e 'l sole ormai ,
Che dietro il giogo occidental s' asconde ,

Gli stanchi mietitori al cibo invita.

Non posto fine a questi accenti avea
Boos, che i servi, prevenendo il cenno
Del lor signore, svolgono in un lampo
Immane pietra, che di limpid' onda
Covria piena cisterna; ed i capaci
Vasi n' empiero, cui le pronte ancelle
Dieder di piglio, onde apprestar lavacro
All' ospiti affannate. - Elle sen vanno
Seguitando Boosse, ove lì presso
Sul biondeggiar del campo un' ombra folta
Getta del poggio in sul pendio, del poggio
Che fa base a Betlem, che in cima è posta,
Schiera di palme, per cui entro il sole
Tra fronda, e fronda, e di traverso spinge
Gli ultimi raggi, che a specchiar si vanno
Sovra il convesso sen d' idrie di netto,
E levigato rame; ed ivi furo

Su varii fasci di recisa paglia ,
Quanto più si potèo nel miglior loco ,
Poste a seder le pellegrine : quivi
Altri attende a disporre in sulla verde
Minuta erbetta le vivande , ed altri
I rustici sedili appresta : quivi
Con agreste eleganza in vaghe forme
Stillanti mele gli odorosi favi
Locati sono : qui le pingui olive ,
Qui le acidette melarancie , e i fichi
Dalla veste sdruscita , e qui non manca
Il vin , ristoro negli estivi ardori ,
Delle vigne d'Engaddi annoso figlio.
Di già si rompe , e in giro si dispensa
Ampia focaccia di recente tolta
Al focolare ; ed invocato il santo
Nome del Dio d' Israel , principio
Si dà al sincero , ed ospital convito.

I venticelli, che qualora il sole
Vn diluvio di luce ampio versava
Sopra l'adusto suolo, accovacciati
Stavano, e cheti nei montani spechi,
Collo alitare timido agitando
L'aride foglie; pel vermiglio cielo
Ora, protervi dibattendo l'ali,
Con dolce mormorio, s'odono i rami
Scuotere de' palmieri, alla cui ombra
Stava il drappello a satollar la fame,
Che fatica, e digiun vie più raccese.

Poichè ciascun fu di que' cibi sazio,
Che la mensa frugale appresta in copia,
Disse Boosse: or se 'l narrar t'è in grado
Parte, o Noemi, delle tue sventure
Ben troverai chi d'ascoltar bramoso
Compiangeralle. - Ed essa allor traendo
Lungo un sospiro; a chi pietade alberga

Gli sventurati han di narrar diletto,
Disse, gli acerbi casi loro. Ignoto
A voi non è, ch' Elimelecco un giorno
Godea campi ubertosi, e de' suoi campi
Partir solea cogl' infelici il frutto;
Mentre il ciel volle che 'l retaggio antico
Ei s' avesse degli avi. Egli sperava,
Misero, ah quanto le speranze umane
Fallaci sono! di lasciarlo ai figli,
Ai quasi adulti figli: ma del cielo
A' voti suoi contrario era il decreto.
L' empia Filisti, che fu presta sempre
Di Giuda ai danni, contro noi si mosse
Feroicamente; e di nemiche spade,
Di rovina, e di lutto a un tratto ingombra
Fu questa terra. Ah se Samgar non era,
Samgar, cui resse delle squadre il Dio
Il forte braccio, che mutar potèo

In vincitrice lancia quello istesso
Pungolo acuto, con cui dianzi i tardi
Buoi stimolava, di cultor de' campi
Fattosi duce; se Samgar non era,
Formidabil flagello a' rei nemici,
Forse a Filisti serva ora sarebbe
La Giudea tutta! Ma il terren del paro
Spargon di pianto il vincitore, e 'l vinto,
Dove fu guerra. Nè di guerra ai danni
Fummo perciò sottratti; anzi vedemmo
Cangiate in armi i vomeri, e le falci,
Deserte quindi le campagne, e quindi
Da cruda fame assai di noi costretti
A cangiar terra . . . Ma che narro io cose
Note pur troppo? . . . Elimelecco mio,
Qual ramo a forza dal tronco si schianta,
La patria abbandonando e 'l dolce nido . . .
Ahi quanto intesi a lacerarmi il core

Quel dì ch'ei diede a questi campi addio!
 Verso Moab prese il cammin. - Malonne,
 E Chilion figli nostri erano tutta
 La famigliuola, e le dovizie nostre.
 Ahimè, ch'alcun di lor più non dovea
 D'Efrata riveder la cara luce;
 Nè più doveva il mormorio sentire
 Del noto fiume! . . . Al mio diletto sposo,
 Lungi dal patrio tetto, disadorno
 Pareva, e mesto ogni più vago aspetto
 Della natura. Vna feral tristezza
 Lo consunse così, che in poco d'ora
 Ne' regni il trasse della gente morta;
 Ed io gli chiusi le pupille. - All' egra
 Vedovanza restavan di conforto
 Entrambi i figli ancor, da me educati
 Quai liete piante, che in felice suolo
 Crescono, alzando al ciel la fronte altera.

pag. 14.
 vers. 2. Verso Moab prese il cammin
 . . . Malonne
 figli.
 Verso Moab u' andiamo, verso tutta
 Chilion e Malonne la nostra prole
 i suoi figli, la famigliuola, e le dovizie nostre

Questi alla madre afflitta eran sostegno ;
E cari tanto ai Moabiti istessi ,
Che di buon grado all' uno , e all' altro furo
In ispose concesse due donzelle
Gentili , e saggie. Il mio dolore alquanto
Io lusingava. Ahi folle ! Io mi credeva
Veder risorto il dolce mio consorte
Vn dì ne' miei nipoti. - Anco l' estrema
Sul mio capo piombar dovea sventura ;
E la più acerba . . . I figli , i cari figli ,
Entrambi , e tutto quanto a me restava
D'Elimelecco mio con lor rapimmi
La morte inesorabile. - Gran Dio ,
La consorte , e la madre a che ti piacque
Lasciar al pianto , o Tu , che in sì poch' anni
Ogni mio ben chiudesti entro alle tombe ? . . .
Oh Dio , perdona al mio dolore ! È giusto
Ciò ch' a Te piace ; su di me gravare

La punitrice tua mano doveva.
Io di moglie, io di madre, io non doveva
Più i nomi cari udirmi. - Derelitta,
Vedova sconsolata in duro esiglio,
Di chiuder gli occhi sol mi nacque brama,
Ove al giorno gli apersi; e questo solo
Fu questo sol mio voto; chè men grata
Mi sembrò la pietade in terra altrui.
Con Israel placato essersi il cielo
Fama narrommi. L'ospital Moabbo
Dunque lasciai; ma le pietose mie
Più figlie assai che nuore, o meraviglia!
Me non vollen lasciar. L'amor de' figli
In esse entrambe ritornommi il cielo.

Orfa era l'una di Chelionne sposa,
L'altra di Maalon, costei che vedi.
Invan pregai, io scongiurai, ma invano,
Perchè a trar lieti avventurosi giorni,

Fesser ritorno alla lor madre appresso.
Io dicea lor: prove d'amore assai
Mi deste, o figlie. Il Dio de' padri miei,
Della pietà, che meco usaste, largo
Vi dia compenso: di novelli sposi,
Quali si denno al merto vostro, Iddio
Vi faccia dono, e di crescente prole.
Altro che pianti, che sospiri, e stenti
Che posso io darvi? . . . Con il vostro affanno
Deh! non s'accresca il mio penare! . . . Al seno,
Così dicendo, io le stringeva. - Ah mai,
Ah mai non fia, rispondevan'esse,
Che tu sola ten vada! Il popol tuo
Fia il popol nostro ancora, e 'l Dio ch'adori
Pur s'adori da noi. Nuore ti fummo,
Or figlie ti saremo. - Alfin cedette
Orfa a' miei preghi, e le vestigia impresse,
Ai suoi tornando, ricalcò dolente.

Ma, quale scoglio in mar che le urtanti onde
Spargono invan di biancheggianti spume,
Salda costei, al mio pregar la prima
Volta resiste. Di viril fortezza
Armata il petto, le infocate arene
Col delicato piè calca sicura
Di squallido deserto, ove non trova
L'aura, scherzando dentro un verde arbusto,
Di che formare un sibilo leggero.
Noi quindi meste seguitando il corso
Dell'Arnon rumoroso, in sin che sbocca
Nelle bituminose acque funeste
Dell'Asfaltite, che nel mezzo è posto
Tra 'l confin di Moabbo e quel di Giuda,
Salimmo in traccia del Giordan, che in breve
Ci aperse il varco. La scoscesa allora,
E palmifera Gerico ci apparve.
La fertile di viti amena Engaddi,

Ed i ricchi di balsamo dirupi
Di Gelead lasciati, agevol passo
Ci diè il Chidron, povero d' onde; e tosto
Sovra i suoi colli torreggiar in fronte
Ecco a noi si mostrò Solima altera.
Trascorso il pingue suol, che fu retaggio
Di Beniamino, in quel di Giuda alfine
Riposi il piede, e salutai Betlemme,
Che tutto in giro l'ubertoso piano
Signoreggia dal monte. - I raggi d'oro
Tuffava nella placida marina
Il sole ormai, qualor dopo due lustri
Lungo il pendio del monte io fumar vidi
Infra i vigneti, e gli oliveti ascosa
D'Efrata umile i rusticani alberghi.
Ad uno, ad un me gli additava il core
Col palpito frequente; e ricercommi
Di duol, di tenerezza un misto affetto

I recessi dell' alma , allor che il rivo ,
Che bambina varcai , io riconobbi ,
E quando i campi , i praticelli , i boschi
Calcai già nostri ! . . . Ah ! mi pareva allora ,
Ch' avesser voce quelle piante , e udirle
Al mio dolor per la cangiata sorte
Meco dolersi. - E di morir credei ,
La mia deserta soglia , e le sparute
Mie camerucce contemplando , ingombre
D' un funesto silenzio. - Ah figlia mia ,
Tosto sclamai nello abbracciar costei ,
Povera giovinetta , or vedi quale ,
Il guiderdon qual sia che può Noemi
Darti di quanto tu per lei già festi ! -
Il pianger teco , e 'l penuriar mi piace ,
Rut mi rispose ; assai più che lo stare
Da te disgiunta. E fu 'l pensier suo primo
Colle fatiche sue quest' egre membra

Serbare in vita. E, Madre, un dì mi disse;
Madre, poichè stagion s'offre propizia,
Io penso gir dell' obbliate spiche
In traccia ove si mieta; e qui sen giunse.
Più d' una volta il fido tuo Batuele,
Preposto ai mietitori, e del tuo core
Interprete verace, a lei concesse
Il qui venirne: ma poich' egli intese
Costei di me nuora chiamarsi, volle
Di me contezza; io divisai allora
Al tuo cospetto accompagnar costei
In tua pietà fidando. - Vna tal donna,
Che tanto amò d' Elimelec la casa,
Deh! tu accogli benigno; e sì dicendo,
Pregni di pianto al ciel gli occhi volgeva,
E con tenero slancio ambo le palme
Noemi, indi seguiva: Iddio le renda
Quella pietà, ch' inver l' estinto sposo,

Inver me stessa usar le piacque ; Iddio
Operator di meraviglie , ah serbi ,
Serbi tal donna ai dì felici , e voglia
Renderle quivi ciò che già le tolse ,
E sposo e prole ! - Dal materno seno
Penderle io vegga un figlio , e per lei torni
D' Elimelecco a rinnovarsi il nome !

Tacque Noemi. Sospiroso alquanto
Stette Boosse , indi proruppe : or sappi ,
Ch' un' alma sofferente , e ai mali avvezza
Iddio comparte a chi premiar destina :
Mentre nuora sì amante ancor ti resta ,
Tutto già non perdesti. Il ciel potrebbe
Ridonarti per lei quanto ti tolse ;
Chè degna certo è la virtù di lei
D' alti favori. Egli diceva , e intanto
Rut , gentilmente vereconda e mesta ,
Cheta i bei lumi al suol declina , e spesso

Lascia cadere alcuna lagrimetta
Quasi rugiada a inumidire il velo;
Qualor disse Boossè a lei rivolto:
Altrove, o figlia, fuor de' campi miei
Non gire a còr le spiche. A te non gravi
Infra l' ancelle mie starti, seguendo
L' orme dei mietitori. Avran costoro,
E quale altro pur sia de' servi miei,
Cura di non recarti inciampo o noia.
Tu seco loro a dissetarti vanne,
Ove il caldo t'inviti, e la fatica,
A quelle di fresc' onda idrie ricolme.
E tu, saggia Noemi, è tempo ormai
Di dar riposo al fianco afflitto; e fia
Il mio pensiero, ch' alla tua magione
Tanto rechi costei sola di messe,
Quanto l' opra d' entrambe invan potrebbe
Dentro un giorno adunare. - A tai parole,

D' un pudico rossor tinta le gote ,
Come s' addice a femmina ben nata ,
Rut si prosterna umilmente in atto
Di lei ch' adori , e timidetta il labbro
Quindi disciolse a questi umili accenti :
Chi son' io mai da trovar grazia tanta
Dinanzi a te , o signor ? - Misera , oscura ,
Straniera , vedovella , e donde mai
L' esser da te sì umanamente accolta ,
Donde mai vienmi ; io che del numer una
Esser di tante ancelle tue non merto ?
Caro non tanto è a giovane donzella ,
Ch' altri le doni , in vago ordin disposto ,
Vezzo d' eguali , tondeggianti perle ;
Quanto al cor di Boos care , e soavi
Scendon le dolci parolette , e i guardi
Dell' ingenua straniera. O figlia , disse ,
Quai sieno i pregi tuoi , s' intese assai

Da non sospetto labbro. E poca parti
Prova d' un' alma grande al morto sposo
Tanta fede serbar , tanta pietade
Alla suocera tua ? - La patria , i cari
Tuoi genitori abbandonar per lei ;
Per lei cercare ignote spiagge , e ignota
Gente per lei ? - Ah d' un sì bello oprare
Degna ti renda Iddio mercede ! Il grande
Dio d' Israello , cui ricorri , accolga
Te sotto l' ali sue. - Boosse ancora
Parlava , quando più gagliardo il vento
Della notte forier , l' alte scoteva
Cime fronzute delle quercie , e tutta
Ondeggiare facea la messe intorno.
Già cadon l' ombre giù dai monti. In cielo
Scema il color vermiglio , e un debol lume
Rende incerti gli oggetti , e in un li mesce.
Lo strider lungo dei notturni augelli

Chiama al sonno i mortali. I grati sensi
Del loro cuor le vedovelle entrambe
Già palesaro all'ospite cortese,
Ed in Efrata omai un breve sonno
Le membra stanche a ristorar le aspetta.

L A

MOABITIDE

POEMA.

CANTO SECONDO.

Della vigile aurora al primo raggio
Sorta la Moabitide, s'invia
Al campo di Boosse; e già rimira
Fervere l'opre agresti. A lei dan loco,
Ed accennano a lei li mietitori,
Ove abbondante è la raccolta, ed ove

Lo spigolare sia men faticoso:
Anzi, poichè sì loro venne imposto,
I manipoli pingui di soppiatto
Lascian cader nel solco, onde li colga
Senza rossor la vedovella: e quando
Sul declinar del giorno i mietitori
La mensa usata in un raccolse, anch'essa
Rut vi si assise, e de' frugali cibi
In serbo pon la miglior parte; e scossa
Poi col virgulto la raccolta messe,
Insieme accoglie, e sì gran copia averne
Trova, meravigliando, che in più giorni
Tanta a raccorne quattro forti ancelle
Non erano bastanti. - Impaziente
Quindi all'amata suocera ritorna
Rut tutta lieta; e l'accoglienze oneste
Narra, e la messe; li serbati ostenta
Cibi, e a lei ne fa dono. - A tal racconto

Dal crudo affanno respirò Noemi,
Come veggiam rasserenarsi in parte
L'aer, qualor dopo tempesta atroce
Lascia veder dall'un de' lati il sole,
Mentre dall'altro ancor di nubi ingombro,
Dispiega il variopinto arco baleno:
Ed esclamar s'intese: or vedi, o figlia,
Providenza d'Iddio, astro benigno,
Che non s'asconde, e non tramonta mai? . . .
Di velloso montone s'adagiato
Poscia sopra la spoglia; e le mordaci
Cure sopiro in placida quiete.

Ai primi albor cedea dell'umid'alba
La notte appena, ch'a Noemi il cielo
Vna gradita visione invia.
A lei pareva che dopo il faticoso
Errar suo lungo, Elimelecco suo
Nello entrare in Betlem le gisse incontro,

Pieno di gioia sfavillante il volto ;
Qual è colui che di gradito annunzio
È apportator sollecito. - O mia dolce
Sposa diletta , a lei pareva dicesse ;
Tergi l' umido ciglio , e spargi ormai
D' obbligo gli affanni. - Eh non è già qual pensi
La casa nostra estinta. Efrata un giorno
Per essa splenderà ; Betlem per essa
Di luce tal fia cinta , che superba
Andrà sovr' ogni villa. - I figli tuoi
Non mesti , ma stan placidi coll' ombre
Degli avi nostri ragionando insieme
Nel sen d' Abramo dei felici eventi ,
Ch' all' intelletto de' mortali asconde
Misterioso un' avvenir beato.
Tre volte in ver di lui le mani stese ,
E tante ritornò con esse al petto
Palpitante , Noemi. - Il caro nome

Mentre ripete dell' amato sposo
Come liev' aura , egli disparve ; e 'l sogno
Sparve con esso. Ma nel cor le infuse
Vna fidanza tal la visione ,
Che d' insolita speme il sen Noemi
Sentesi dilatar : destasi , e a un tratto
Sul cubito s' appoggia , e la diletta ,
Che presso le dormìa , nuora risveglia ,
E prorumpe dicendo : il mio consorte
Testè io vidi ; egli era certo , egli era
Al volto , agli atti , e della voce al suono.
E commossa , agitata , palpitante ,
Intiero il sogno a lei racconta ; e dopo ,
Chiudendo infra le sue la bianca mano
Dell' amabile Rut , che in sulla sponda
Del letticiuol già si sedeva ; or sappi ,
Giva dicendo a lei ; figlia mia dolce ,
Che in Israello il Dio de' padri miei ,

Nei sogni spesso, ed in visioni arcane
Corregge, avverte, annuncia, a' suoi più fidi
Gli eventi, ed apre lor la mente, e 'l core.
Ah! credo io certo che 'l veduto sogno
Altro fuor che il tuo ben non mi consigli;
E per te sola, la famiglia nostra
Forse vuol Dio, che rifiorisca, e splenda.
Intendi or come. È legge appo di noi,
Che s' altri muoia, vedova lasciando
Senza figli la sposa, il suo più stretto
Congiunto debba torla in moglie, e chiami
Per tal connubio, del marito estinto
Di nuovo il nome, e la famiglia in vita
Con la prole sperata. - Egli che tanto
Ti fu cortese, egli propinquo appunto
Fu dei nostri mariti, il liberale,
Saggio Boosse. - Oh ti foss' egli sposo!
Nè certo, o figlia, il mio sperar s' inganna.

Onesto, e giusto, è il tuo diritto; e questo
Fia d'ottenerlo il modo. - Avrà dentr' oggi
Il mieter fine. Le trebbiate spiche
Mentre i robusti agricoltori all' aure
Staran gettando, e fia di bianca nube
L' aere ingombro, e di volanti ariste;
Ti reca inosservata al campo, ed ivi
Attendi occulta che 'l giovia! convito
Abbia ogni mietitor fatto satollo.
Nella prossima notte, a cielo aperto,
Per esser presto al lucicar dell' alba
A compartire ai servi altri lavori,
Sopra l' aia a dormir, suole Boosse,
Nota sagace, e attenta il seggio suo,
E allor ch' egli abbia chiusi al sonno i lumi
Con piè sospeso a lui t' accosta; e 'l ampio
Pallio, che 'l copre tu rimovi alquanto,
E ten fa quasi coltre. Indi sovr' esso

Tu sederai. Desterassi egli; ascolta
Le sue parole, che ti fien di scorta.
Incolpabile rende il mio consiglio
E 'l costume, e la legge; e più d'entrambo
Vn mio cotal presentimento, figlio
Del ciel, cred'io, che nella scorsa notte
Per la narrata vision parlommi.
L'arte innocente adopra, e ti sovvenga,
Che dona ingegno a chi vuol lieto il cielo.
Tergiti dunque, figlia mia, cospargi
Le ricche treccie d'odorosi unguenti,
E le venuste forme tue gentili
Della veste più colta adorna, e cingi.
Molto tardar non ti convien, quantunque
Breve cammin disgiunga Efrata nostra
Dal poder di Boos. - Restò a que' detti
La Moabita taciturna, e mosse
Dal più cupo del sen lungo sospiro.

Arrossì vergognando, e in basse note,
Dopo che volse al cielo i languid' occhi,
A Noemi rispose. - O madre cara,
Gli accenti tuoi d' inopportuno scherzo
Tacciar dovrei, se da mentito labbro
Muover gli udissi. - Il mio povero stato,
Il costante amor mio, ch' entro alla tomba
Si recò Maalon, egli che tanto
Mi fu amante fedel, egli che s' ebbe
I primi voti miei, le care fiamme
Della mia prima età, potrebbero mai
Acconsentirmi il ragionar di nozze? . . .
Pur quella legge che m' additi, e quella
Brama che nutro di serbar in vita
Del buon consorte il nome, e i pregi tanti
Dell' ottimo Boos, e tu che m' ami
Così, che certo consigliar non puoi
Cosa che in danno, e in disonor mi torni,

Che la santa onestate offender possa ;
Fan che con pena, ah! sì ! ma pur mi pieghi
Ad obbedirti ciecamente. - Ah dunque
Il vuoi ? . . . Si faccia . . . Ma di Rut la voce
Co' moti del suo cuor male s'accorda ;
Perciò Noemi a incoraggiarla intenta,
Adduce esempi, e scioglie dubbi, e adopra
Carezze, e preghi. - Il ben tornito mento,
E le gote vermiglie a lei vezzeggia,
Che lenta dechinando le pupille,
Discioglie il labbro ad un leggier sorriso,
Che non si sparse a serenar la fronte.

Così veggiam nel mese innanzi aprile
Fender raggio di sol le nubi argenti,
E lievemente, ond'è coperto il monte,
Discior la neve ; e al sciogliersi di quella
Quà, e là mostrar le primaticcie erbette,
Tenere alunne della tiepid'ora,

Le verdi cime per la bianca falda.

Al sorrider di Rut s' allegra, e gode
La vincitrice suocera, e l'abbraccia
Con tenero trasporto; e in cento modi
Delle sperate nozze a lei parlando
Le molte ore trascorse. - Il dì correva
Velocemente intanto, e più veloce
Per Rut fuggiva, che 'l fatale istante
Tardar vorrebbe. - Il sole oltre il meriggio
D'assai già varca. - Or via d'ornarsi è tempo,
Dice Noemi; e Rut tacita, e mesta,
Pur docilmente ad obbedirla è pronta.

La nerissima chioma in vaghe treccie
Compone, e nutre di pregiato unguento
Che distillò d'araba pianta; e quella
Delle spiagge eritree lucida perla
Annoda, e ferma. Al traforato orecchio,
Ricinte d'oro con mirabil arte,

pag. 37-38.
Ma non lo, fornica la notte, e si agita
e si agita e si agita
Entrambe avevano fatto si non lo avevano
che solo come lui!
perché solo e tutti altri hanno

La delicata man gemme sospende.
 Il fardellino scioglie, e fuor ne tragge
 Di finissimo lin candida gonna,
 Che poi s'acconcia vagamente. I piedi
 In coturni eleganti avvolge, e serra.
 Cingesi il fianco, e con aurata borchia
 S'affibbia al petto una cilestre zona
 D'oro trapunta, delle sue germane
 Lavoro industrie, ed amorevol dono,
 Onde scorgesser le fanciulle ebreo
 Di quelle di Moab gli studi, e l'arte.
 Le smaniglie s'adatta . . . Ma spiegando
 Con la tremola man quel velo istesso,
 Lo stesso velo, onde coprissi il giorno
 Ch' a Maalon s'unì, ristette, un tronco
 Sospiro diede, impallidì nel volto.
 Le traboccanti lagrime raffrena
 La fedel vedovella a stento, e dice:

(an: 16. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000. 1001. 1002. 1003. 1004. 1005. 1006. 1007. 1008. 1009. 1010. 1011. 1012. 1013. 1014. 1015. 1016. 1017. 1018. 1019. 1020. 1021. 1022. 1023. 1024. 1025. 1026. 1027. 1028. 1029. 1030. 1031. 1032. 1033. 1034. 1035. 1036. 1037. 1038. 1039. 1040. 1041. 1042. 1043. 1044. 1045. 1046. 1047. 1048. 1049. 1050. 1051. 1052. 1053. 1054. 1055. 1056. 1057. 1058. 1059. 1060. 1061. 1062. 1063. 1064. 1065. 1066. 1067. 1068. 1069. 1070. 1071. 1072. 1073. 1074. 1075. 1076. 1077. 1078. 1079. 1080. 1081. 1082. 1083. 1084. 1085. 1086. 1087. 1088. 1089. 1090. 1091. 1092. 1093. 1094. 1095. 1096. 1097. 1098. 1099. 1100. 1101. 1102. 1103. 1104. 1105. 1106. 1107. 1108. 1109. 1110. 1111. 1112. 1113. 1114. 1115. 1116. 1117. 1118. 1119. 1120. 1121. 1122. 1123. 1124. 1125. 1126. 1127. 1128. 1129. 1130. 1131. 1132. 1133. 1134. 1135. 1136. 1137. 1138. 1139. 1140. 1141. 1142. 1143. 1144. 1145. 1146. 1147. 1148. 1149. 1150. 1151. 1152. 1153. 1154. 1155. 1156. 1157. 1158. 1159. 1160. 1161. 1162. 1163. 1164. 1165. 1166. 1167. 1168. 1169. 1170. 1171. 1172. 1173. 1174. 1175. 1176. 1177. 1178. 1179. 1180. 1181. 1182. 1183. 1184. 1185. 1186. 1187. 1188. 1189. 1190. 1191. 1192. 1193. 1194. 1195. 1196. 1197. 1198. 1199. 1200. 1201. 1202. 1203. 1204. 1205. 1206. 1207. 1208. 1209. 1210. 1211. 1212. 1213. 1214. 1215. 1216. 1217. 1218. 1219. 1220. 1221. 1222. 1223. 1224. 1225. 1226. 1227. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232. 1233. 1234. 1235. 1236. 1237. 1238. 1239. 1240. 1241. 1242. 1243. 1244. 1245. 1246. 1247. 1248. 1249. 1250. 1251. 1252. 1253. 1254. 1255. 1256. 1257. 1258. 1259. 1260. 1261. 1262. 1263. 1264. 1265. 1266. 1267. 1268. 1269. 1270. 1271. 1272. 1273. 1274. 1275. 1276. 1277. 1278. 1279. 1280. 1281. 1282. 1283. 1284. 1285. 1286. 1287. 1288. 1289. 1290. 1291. 1292. 1293. 1294. 1295. 1296. 1297. 1298. 1299. 1300. 1301. 1302. 1303. 1304. 1305. 1306. 1307. 1308. 1309. 1310. 1311. 1312. 1313. 1314. 1315. 1316. 1317. 1318. 1319. 1320. 1321. 1322. 1323. 1324. 1325. 1326. 1327. 1328. 1329. 1330. 1331. 1332. 1333. 1334. 1335. 1336. 1337. 1338. 1339. 1340. 1341. 1342. 1343. 1344. 1345. 1346. 1347. 1348. 1349. 1350. 1351. 1352. 1353. 1354. 1355. 1356. 1357. 1358. 1359. 1360. 1361. 1362. 1363. 1364. 1365. 1366. 1367. 1368. 1369. 1370. 1371. 1372. 1373. 1374. 1375. 1376. 1377. 1378. 1379. 1380. 1381. 1382. 1383. 1384. 1385. 1386. 1387. 1388. 1389. 1390. 1391. 1392. 1393. 1394. 1395. 1396. 1397. 1398. 1399. 1400. 1401. 1402. 1403. 1404. 1405. 1406. 1407. 1408. 1409. 1410. 1411. 1412. 1413. 1414. 1415. 1416. 1417. 1418. 1419. 1420. 1421. 1422. 1423. 1424. 1425. 1426. 1427. 1428. 1429. 1430. 1431. 1432. 1433. 1434. 1435. 1436. 1437. 1438. 1439. 1440. 1441. 1442. 1443. 1444. 1445. 1446. 1447. 1448. 1449. 1450. 1451. 1452. 1453. 1454. 1455. 1456. 1457. 1458. 1459. 1460. 1461. 1462. 1463. 1464. 1465. 1466. 1467. 1468. 1469. 1470. 1471. 1472. 1473. 1474. 1475. 1476. 1477. 1478. 1479. 1480. 1481. 1482. 1483. 1484. 1485. 1486. 1487. 1488. 1489. 1490. 1491. 1492. 1493. 1494. 1495. 1496. 1497. 1498. 1499. 1500. 1501. 1502. 1503. 1504. 1505. 1506. 1507. 1508. 1509. 1510. 1511. 1512. 1513. 1514. 1515. 1516. 1517. 1518. 1519. 1520. 1521. 1522. 1523. 1524. 1525. 1526. 1527. 1528. 1529. 1530. 1531. 1532. 1533. 1534. 1535. 1536. 1537. 1538. 1539. 1540. 1541. 1542. 1543. 1544. 1545. 1546. 1547. 1548. 1549. 1550. 1551. 1552. 1553. 1554. 1555. 1556. 1557. 1558. 1559. 1560. 1561. 1562. 1563. 1564. 1565. 1566. 1567. 1568. 1569. 1570. 1571. 1572. 1573. 1574. 1575. 1576. 1577. 1578. 1579. 1580. 1581. 1582. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587. 1588. 1589. 1590. 1591. 1592. 1593. 1594. 1595. 1596. 1597. 1598. 1599. 1600. 1601. 1602. 1603. 1604. 1605. 1606. 1607. 1608. 1609. 1610. 1611. 1612. 1613. 1614. 1615. 1616. 1617. 1618. 1619. 1620. 1621. 1622. 1623. 1624. 1625. 1626. 1627. 1628. 1629. 1630. 1631. 1632. 1633. 1634. 1635. 1636. 1637. 1638. 1639. 1640. 1641. 1642. 1643. 1644. 1645. 1646. 1647. 1648. 1649. 1650. 1651. 1652. 1653. 1654. 1655. 1656. 1657. 1658. 1659. 1660. 1661. 1662. 1663. 1664. 1665. 1666. 1667. 1668. 1669. 1670. 1671. 1672. 1673. 1674. 1675. 1676. 1677. 1678. 1679. 1680. 1681. 1682. 1683. 1684. 1685. 1686. 1687. 1688. 1689. 1690. 1691. 1692. 1693. 1694. 1695. 1696. 1697. 1698. 1699. 1700. 1701. 1702. 1703. 1704. 1705. 1706. 1707. 1708. 1709. 1710. 1711. 1712. 1713. 1714. 1715. 1716. 1717. 1718. 1719. 1720. 1721. 1722. 1723. 1724. 1725. 1726. 1727. 1728. 1729. 1730. 1731. 1732. 1733. 1734. 1735. 1736. 1737. 1738. 1739. 1740. 1741. 1742. 1743. 1744. 1745. 1746. 1747. 1748. 1749. 1750. 1751. 1752. 1753. 1754. 1755. 1756. 1757. 1758. 1759. 1760. 1761. 1762. 1763. 1764. 1765. 1766. 1767. 1768. 1769. 1770. 1771. 1772. 1773. 1774. 1775. 1776. 1777. 1778. 1779. 1780. 1781. 1782. 1783. 1784. 1785. 1786. 1787. 1788. 1789. 1790. 1791. 1792. 1793. 1794. 1795. 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. 1801. 1802. 1803. 1804. 1805. 1806. 1807. 1808. 1809. 1810. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179

Care mentre al ciel piacque amate spoglie,
 Pegno soave, oh quanto mai diverse
 Or mi sembrate! . . . Oh tu, che qui d'intorno
 Del consorte mio dolce ombra diletta
 Invisibile a me forse ti aggiri,
 Deh vedi tu colei, ch' a te diè vita,
 Che pur tanto t'amò, ciò che m'impone? . . .
 Ah non t'offender no, se me di queste
 Care memorie tue, troppo ora acerbe,
 Miri adornar di nuovo! . . . Altro desìo,
 E sallo il ciel, fuorchè serbar tuo nome
 Vivo in Betlemme, non mi spinge. - I lai
 Dell' accorata giovane colpiro
 Nel profondo del cuor Noemi; e avria
 Pianto con essa, che non salde ancora
 Le riapriva in seno aspre ferite;
 Ma l'esperienza degli umani eventi,
 Ma l'esser da lung'h'anni ai mali avvezza,

Pag. 139. voi - B. Ah non t'offendo no...
 " di legge

" Ah non ti spiaccia ah no, te men-

Forte la rese; e a se forza facendo,
Madre io meno non son, che tu sia moglie;
Con fermo ciglio proferì soltanto,
Ed ascose la fronte alcuni istanti;
Indi l'incominciata opra condurre
Al fin s'ingegna. - Della nuora in capo
Siccome puote meglio aggiusta il velo.
Allo spiegarsi del morbido intesto
Detto tu avresti comparire anch' elle,
E tutte a gara per ornar la bella
Vedova di Moab prendere loco
Infra le pieghe molli, in gentil atto
La timida modestia, e la soave
Rosea verecondia, la schiettezza
Sorella all'innocenza, e seco loro
L'avvenenza pudica: ignote grazie
Alla beltà, ch'è da virtù disgiunta.

Madre, che affettuosa inviti, e addestri

Ai primi passi il bamboletto caro ,
China il sorregge con ambo le palme ,
E con voci amorevoli fidanza
Nel giovinetto core infonder cerca ;
Quindi alcun poco alle timide prove
Finge d' abbandonarlo , e con piegato
Ginocchio , e tese braccia lenta , lenta
Le incerte ne accompagna orme del piede :
Fra tema , e speme il fanciullino intanto
Pur si volge a mirar s' altri l' aiti.
Ad una madre tal si rassomiglia
Noemi , quando fuor dell' umil tetto
Al campo di Boos la nuora invia.

Non molti passi timida , e soletta
Mossi d'Efrata avea la vedovella
Moabita gentil , che già l'estreme
Opere del giorno coi silenzi arcani
Della notte contrastano : ed ormai

Già presumendo Rut di giunger tarda ,
Di già al suo tetto ritornar disegna.
E forma scuse , e medita pretesti ;
E mentre gode dell'indugio , e 'l piede
Quasi rivolge . . . col suo pieno disco
Ecco guadagna l'orizzonte , e tutte
Delle colline agevoli le cime
L'argentea luna ; e scopre , e par che ammantì ,
Sovr' un de' poggi , che la destra parte
Fiancheggian della via , marmorea mole
Per anni augusta , che tenace in giro
E tortuosa , e folta edera avvince ,
Del suo splendore. Fuor di quella mole
Nobilissima esciva una matrona ,
Di cui la veste più che neve bianca ,
Al susurrar della notturna auretta ,
Leggermente si scuote ; e in un istante ,
) Non di vestigia alcuna il suol toccando ,

Si cala al pian quel simulacro. Stette
A Rut dinanzi, e affabilmente altero
A questi sensi la favella aperse: -
Oh non più di Moab, d'Abramo or figlia,
Nata a grandi venture, e che t'arresti? . . .
Caccia dal petto ogn'altra cura; adempi
Ciò che t'impose per divino impulso
La tua suocera amante. Ah! non indarno,
Quantunque ignara dei futuri eventi,
A Boosse ti manda. Il ciel dirige
Il consiglio dei saggi. - Anch'io straniera
Venni già in queste regioni, e nome
Qui ottenni illustre infra le donne ebreë.
Nè certo è spenta la mia fama ancora,
Nè sarà spenta la mia stirpe mai:
Disse. - A que' detti si prosterna al suolo
La giovane tremante, e le ginocchia
Stringer vorrebbe dell'eccelsa immago,

Ma nulla abbraccia; e paurosa il volto
 Mentre attonita innalza, un ampio foco
 Di vivace splendor lungo il cammino
 Scorge soltanto. Tutta ansante agogna
 Di seguirne le traccie; ed ecco tosto
 Divorata la via, già inoltra il piede,
 Già si ritrova di Boos nel campo.

Regnava ivi il silenzio. Era finita
 Già la cena gioconda. In dolce sonno
 Sulla messe recisa in varie guise
 Stavano i mietitor; ed ivi presso
 Al loco ove Boos dormia, nell'aura
 Si disciolse la face. Era la calma
 Delle campagne rotta sol dal canto
 Del flebile usignuol, misto allo strido,
 Che fuor manda dall'aride fessure
 De' caldi solchi il grillo: e sovra un largo
 Cumulo di manipoli sdraiato

pag. 44. ver. 7. 4. Leggeri

un ampio foco

Di luce vivacissima, solenne
 Scorge lungo il cammino. e ansante agogna
 Di seguirne le traccie

Si scorgeva Boos , siccome duce
Fra la schiera de' suoi. - Di quercia antica,
Ch' a lui fea padiglione , obliquo passa
Pei lunghi rami della luna un raggio,
Che di Boos si cala chetamente
Sovra il placido ciglio ; ed a quel raggio ,
Posando il capo sulla destra palma ,
Si mira sorridente in braccio al sonno
Il saggio figlio di Salmonne. Ei lieto
Infra un drappello s' aggirava forse
Di vaghissimi sogni. - In quel momento ,
Pavida il cor , tremante il piè , s' appressa
A lui la Moabitide , e si accinge
Ad eseguire di Noemi il cenno.

Quantunque leve , il calpestio di lei ,
E lo smover del pallio , onde coperte
Avea Boos le piante , il sonno caccia
Dal vigile molosso , accovacciato

Presso al signor, ch'allo abbaiar si desta,
 Ed agitato esclama . . . Oh tu chi sei,
 Chi se' tu mai che rompe i sonni altrui?
 Fantasma, o forma vera? - Il proferire
 Coteste voci, e 'l sopraffatto alzarsi
 Fu un punto sol. - Con interrotti accenti
 Sommessamente balbettando; io sono,
 Rut gli soggiunse; la tua ancella; io sono
 Rut già di Maalon, cui tu per sangue
 Fosti congiunto. - Il pallio tuo distendi
 Perciò sulla tua serva; e per tuo mezzo,
 Di Maalonne si ridesti il nome. -
 Ed esso a lei. - Te certo, o figlia, scorge
 A questo passo Iddio, e con quest'opra
 Di tua pietade, tutte l'altre avanzi.
 Volgar pensier non occupò tua mente;
 Anzi posta in non cal tua giovinezza,
 Non come l'altre pari tue, me sposo,

e poi l'us. 9. Rut già di Maalon
 pag. 46. ^{leggi} di Maalon già sposa, in cui per sangue
 var. 10. ^{leggi} e poi gli narra quanto
 gli le commise ad occhio: e sue rapine
 a lui espone, e di volerne espone;
 gli espone sommersa

Me scegliesti ormai vecchio. - Giusto troppo
È il tuo diritto; non temer, m'è in grado
La tua dimanda; ch' oramai palese
È al popol tutto, che in Betlem s'accoglie,
Che tu sei donna di virtude ornata.
Di Maalon io fui propinquo, è vero;
Ma vive ancor tal, che di me più l'era.
Sarà mia prima cura al dì novello
Di lui cercare; e s'egli il suo diritto
Serbar protesta, egli ti sposi. - Quando
Ei vi rinunci, mia sarai; tel giuro:
E quì m'ascolta il ciel, ch'io non dissento
Di ridestar del mio congiunto il nome
In Israel. Or qui seder ti piaccia.

Tacque Boos, ma non andò molt'ora,
Ch'acutamente ad intuonar s'intese
Il rauco gallo già dell'alba il canto,
E biancheggiar del cielo il lembo estremo

Si vide in orïente. - Ah! parti, e bada,
A Rut disse Boos; ch' uom non ti vegga;
Quindi partendo di recar ti piaccia
Questo a Noemi tua piccolo dono
Dei nostri campi. - E sì dicendo, involge
In largo panno del miglior fromento
Ampia misura, e gli omeri ne grava
Dell' ospite gentil, che in se ristretta
Timida, e bella al par di quell' aurora,
Che l' ardue cime dipingea dei monti,
In Efrata ritorna; ed a Noemi,
Ch' anzïosa, e sollecita l' attende,
Il tutto narra. - Dalla gioia espresso,
Scendea a Noemi per le guancie antiche,
In ascoltar la giovin donna, il pianto;
E quando articular poteo gli accenti,
Così proruppe: - quel che resta ancora
Piccolo inciampo alle tue nozze, il cielo

Torrà; lo spero. Non è dubbio pegno
Della speranza mia quanto a te disse,
Figlia diletta, quell' immago eccelsa,
Ch' a te mostrossi d' un' illustre donna,
E che fu certo di Rachel l' immago;
Poichè il sepolcro di Rachele accenna
Al pellegrino la petrosa mole
Rispettata dagli anni, a noi sì cara,
Che fu lungo il cammin da te veduta.
Di Giacobbe consorte era Rachele,
E qual tu sei, straniera; a lui diletta,
E per bellezza, e per virtude insigne,
Primo ebbe il vanto infra le donne ebree.
Tu l' empio culto dei bugiardi numi
Com' essa abbandonasti, ed al verace
Dio d' Israel porgi sincero omaggio;
E tu com' essa di bei pregi adorna,
Specchio sarai all' altre donne, e chiaro

Sarà il tuo nome appo di noi. Di speme,
Benedicendo il ciel, le saggie donne
Si nudrivano intanto, e di contento.

L A

MOABITIDE

P O E M A.

CANTO TERZO.

Era limpido il ciel; fischiar s' udiene
Al vento matutin le verdi foglie
Con piacevole strepito; e Boosse,
Su ben pasciuto, e nitido asinello
Verso Betlemme s'incammina. Il calle
Più trito lascia in abbandono, e sceglie,

Qual uom che brami coi pensieri suoi
Di ragionare insiem soavemente,
Vn tortuoso sentieretto sparso
D'erbette molli, e tremolanti fiori,
Splendidi tutti a' primi rai del giorno
Di perle ruggiadose, e di cristalli;
Cui fronzuti arboscei, cui folte siepi
Sono di schermo negli estivi ardori.
Mentr' egli ascende alla città, che 'l poggio
Delle vetuste sue torri corona;
Cogli aurei strali giù per le convalli
Saetta il sol le fosche, ed umid' ombre;
E manifesta, quant'occhio più lungi
Può intorno contemplare, il vago aspetto
Delle campagne variopinte, e in belle
Foggie dai seni del Chidron divise.
Su pel colle s'intrica, e ne seconda
Boos salendo i molti giri; e quanto

Più guadagna di via, meglio discopre
Le dietro a se lasciate anco fumanti
Dal notturno vapor basse vallee,
Da cui venir pe' viottoli selvaggi
Scorge al pasco gli agnelli: ed ora ascolta
Canterellar le pastorelle, ed ora
Dai varchi aperti dell'ombroso calle
Osserva il culto pian, cui son confine,
Quali in cerulo mar l'onde alcun poco
Dal libeccio agitate, i degradati
Facili poggi, che a smarrir si vanno
Dentro un lontano, e placido orizzonte.
A far più vaga la ridente pompa,
Spiega l'azzurre penne il zeffiretto,
E i rami intorno crepitar facendo
Dei pallidetti, e gracili olivastri,
Or gli augelletti a salutare invita
L'astro maggior, che dall'aurato cocchio

Spande pel cielo risplendenti chiome,
Ed or scherzando all' erbe invola, e ai fiori,
Ai riposti alvear delle silvestri
Pecchie, gli odori, e se ne carica i vanni;
Di soavi fragranze indi spargendo
L'aere tutto d'un gradito nembo.

In mezzo a tanti lusinghieri oggetti,
Da un allegro tumulto il cuor s'intese
Boos tutto agitare, e per le vene
Correr s'intese più vivace il sangue;
E va sclamando: - ah che non mai più cara,
Più bella mai non m'apparìo natura!

Poma, palme, vigneti, aranci, e cedri,

Oh come grati intorno a me spirate!

Ma già presso a Betlem ei giunge, e scosso

Colà dal mormorio del popol folto,

Che or entra, or parte dalle doppie porte,

Dal clamor vario, dal fragor dei carri;

D'attender quivi Eleazar divisa,
Eleazar d'Elimelec propinquo,
Che sol di Rut contender gli potria
La man, qualor di Maalonne il nome,
E la famiglia ridestar consenta.

Da marmoree colonne adorno, e chiuso,
Della città alle porte ampio recinto
In Betlemme sorgeva; e intorno intorno
Delle colonne al piede, eran disposti
Altrettanti sedil di bianca pietra.
Di raccogliersi quivi hanno il costume
Al sorgere del sole, ed al cadere
Quasi a senato i più sagaci, e gravi
Betlemmitici vegli. Eran costoro
Nelle contese altrui norma, e consiglio.
Fermare i patti, a cui spettasse il dritto
Assicurare, era lor opra; e tutti
Erano ormai al grave ufficio intenti,

E di già si vedea d'età, e di sesso
Varia turba raccolta. A quella misto
S'era pur anco Eleazaro, quando
Giunse Boos, che postosi a sedere,
A lor d'incontro, volti i lumi in giro,
Eleazaro scorge, e a se l'appella. -
Ti sofferma, gli disse; un breve istante,
Ch' al cospetto de' saggi io ti ragioni.
M'udite Abdon, Inirro, Ifata, Elonne,
E tutti voi, che sopra ogn' altro onora
Non che Betlem, ma tutto Giuda, e tutto
Il popol m'oda. - Vendere desìa
D' Elimelec nostro propinquo il tetto
La vedova di lui Noemi, giunta
Da Moabbo testè. Or se per diritto
Di parentela, Eleazaro, il brami,
Lo puoi comprare, e possedere in pace;
Ma se in grado non t'è, parla, ond' io sappia.

Ciò che fare mi debba. Oltre noi duo,
Altri non v'ha d'Elimelec propinquo.
Tu se' il primo, io 'l secondo. - Eleazaro
Sì rispose a Boosse: io di buon grado
Farò compra del tetto. - Ancor non basta,
Boos riprese; ma s'averlo agogni,
Torti ancor in isposa a te conviensi
La Moabita Rut, che fu già moglie
Di Maalon d'Elimelecco; ond'abbia
Vita novella del parente estinto
La casa, e 'l nome: e tu ben sai che tanto
Da te chiede la legge. - A questo patto,
Riprese Eleazaro; ogni diritto
In te, Boos, di precedenza io pongo.
Ho sposa, ho figli, nè costor dolarsi
Di me si denno. Ove ragion t'appella
Vanne sicuro, io volentier m'accheto. -
Così dicendo Eleazar di piede

Vn coturno si trasse ; e come antico
Nel trasferire i dritti infra i congiunti
Era il costume , quel coturno in mano
Consegna di Boosse. - Ora voi siate ,
Giudici di Betlemme , in testimone ,
Questi sciamava ; e vosco il popol tutto ,
Che per diritto a me s' aspetta quanto
Fu già d' Elimelecco , e de' suoi figli
Chilion , e Maalonne ; e che Noemi
Ciò tutto a me concede. A me di sposa
Darà la destra poi la vedovella
Di Maalonne Rut ; nè fia che spento
In Betlemme di lui rimanga il nome. -
Tacque Boosse. I giudici , formata
Col popolo una voce , in questi sensi
Proruppero plaudendo. - Ormai per tutta
Giudea si parla della sorte amara ,
E più delle virtùdi , onde sen vanno

Noemi , e Rut mirabilmente adorne.
È giusto, è saggio il tuo voler , Boosse ;
E quella donna , che in consorte hai scelta ,
A Lia si rassomigli , ed a Rachele ,
Da cui la stirpe d' Israel discese.
Di virtude lo specchio Efrata in lei
Contempli , e chiaro ne risuoni il vanto
Sempre in Betlemme. Di tua stirpe il nome ,
Mercè la prole che 'l Signor conceda
Alla tua sposa , lo splendore eguagli
Di qual più Giuda onori illustre schiatta.

Pago Boos , già d' inviar non tarda
Nuncio a Noemi il fido suo Batuele ;
Più amico assai , che servo : e quasi avesse
Costui ali alle piante in un baleno
Scende dal poggio , e in Efrata sen vola.
Entran con esso nell' albergo umile ,
Ove porgendo al ciel voti sinceri ,

Stanno Noemi, e Rut fervidamente;
La candida letizia; e l'aspettata
Asciugatrice del diuturno pianto
Consolazion de' buoni; e la germana,
All'onesto desir bella speranza,
Ospiti celestiali. E al loro aspetto
Il dolor cupo, il mordente rammarco,
La pallida temenza, e l'ansie cure
Fuggirono gemendo. Alfin, Noemi,
Disse Batuele; ogni sofferto affanno
Spargi d'obblìo. Il tuo pregare, i tuoi
Caldi voti saliro al divin trono,
E furo accolti; e tu, non men che saggia,
Leggiadra pellegrina avrai fra noi,
Sposa a Boos sede gradita, e illustre
Infra le donne di Betlemme il nome.
Ai riti augusti prepararsi è uopo
Che domane compir si denno: addio.

Partì ciò detto il messaggier veloce;
Che sorprese, agitate, palpitanti
Tra un mar di cari sovverchianti affetti
Lasciolle entrambe; ma riposto in calma
Il dalla gioia traboccante cuore,
Preste alla nuzial pompa si stanno
Come puon meglio preparando - Ormai
Compito Rut ogni lavacro aveva,
Quando velata, e non men pura, e bella
Del nuovo dì che in oriente sorge,
Accompagnata da Noemi ascende
Il cammin di Betlem. Di quelle nozze
Avea la fama d'ogni intorno accolti
Gli abitatori di que' poggi; e fuori
Della cittade ad incontrar la sposa
Escia da un folto stuol, cinto d'amici,
Il figlio di Salmon. - Ma giunta al loco
Era la copia de' beati sposi

E già splendeva in ciel l'argentea luna.
Sacra al rito solenne , ecco già l' ara
Di vittime fumante ; e in bianca veste ,
Pieno del nume , il sacerdote accenna
A Boosse , ed a Rut d' avvicinarsi.
Da pietade dipinti eccoli entrambi ,
Compreso il core d' alta riverenza
Porger taciti voti. Vn ampio velo ,
Talamo detto , sovra il capo loro
Stan quattro amici di Boos disteso
Alto tenendo. Offre con ambe mani
Piena di pretto vin tazza dorata
Il sacerdote al cielo , e quindi al labbro
L' accosta , e poi che in parte egli si bebbe
Del liquor generoso , all' uno , e all' altro
Degli sposi ne porge , e già di quanto
Dentro al nappo restò sparsone il suolo ,
Col sacro di Moisè rito vetusto

Benedice la coppia , e sovra d'essa
Tutto il favor del sommo nume implora.
Disciolto l'autorevole silenzio,
Mille voci festanti in mille parti
L'eco ripete , e tra gli evviva , e i plausi ,
Di frondi scelte , e d'odorate rose
Cingon le tempia de' novelli sposi.
Allegri i circostanti , e al suon de' carmi ,
Ver la magione marital s'invia
L'esultante drappel ; cui vanno incontro
Dieci leggiadre verginelle , appese
A lung'h'asta tenendo accese lampe.
A Te sia lode , o Facitor del cielo ,
Ch' un' immagine di Te nell'uom creasti ,
Cui donasti la donna , onde compagna
Fida gli fosse. Tu feconda rendi
Sterile donna , e di ben nata prole
La fai madre felice. A Te sia lode

Ch'oggi Betlemme d'allegrezza colmi.
Tu vera fonte di contento, e fonte
D'amor, di tenerezza, e di quiete;
Tu sol di pace, infra gli sposi autore;
Deh questa coppia a Te sia cara, e scenda
Su tutto Giuda il tuo favor perenne!
Così cantar le tenere fanciulle
Di Betlemme s'udieno; ed altre intanto
Al risuonar di timpani, e di cetre,
Alternando per via danze leggiadre,
Vanno alla sposa intorno; e liete danze
Vanno intorno allo sposo i giovinetti
Intrecciando del paro, e in simil guisa,
Mentre il giorno cadeva, entrò la schiera
Nella magione di Boosse ingombra
D'ancelle, e di famigli all'opre intenti
Che vuol solenne, nuzial convito.
Vn festeggiar tumultuoso eccheggia

Per ogni dove. Il più fedele quivi
Suoi amici ha raccolti, e accolti anch' essi
I diletti congiunti, e 'l scelto fiore
Delle giovani donne, e degli ingenui
Garzoni di Betlemme; e non neglette
Qui stan l' antiche madri a far corona
A Noemi esultante. - Ed oh ! pur volle,
Le dicon esse; compensare Iddio
Il penare tuo lungo; a' tuoi desiri
Egli propizio arrise. - I convitati
Erano in punto di sedersi intorno
Dell' ampia mensa. Nel più insigne loco
Stavan gli sposi. - Qual si mostra altera
Rovere annosa in sui petrosi gioghi
Dell' arduo Basan, che coll' ombra nera
Delle sue frondi i molli fiorellini
Protegge, e avviva; tal Boos si mostra
Di Rut gentile al fianco; ella il pudore,

E le grazie di donna avea soltanto ;
Ma d'angioletto i bei costumi , e 'l volto.
Tra volute di fumo alto s'innalza
Delle pingui vivande il grato odore :
Quando nell' ampia sala ecco si mira
Ospite desiato entrar Natano ,
D' età grave e di senno. A lui concesso
È il presagire sulla dotta cetra
Ogni futuro evento. Ei sen viveva
Contemplator della natura ; e l'opre
Del gran Fabbro divin la candid' alma
Di lui scotendo , in estasi sublime
Spesso rapito risuonar faceva
Tutti d'Ebronne , e di Betlemme i colli ;
E percuoteva de' suoi carmi il suono
Le selve intorno , e del Chidron le sponde.
Lungi da ogni villaggio , antro capace
Del monte in sul pendio , d' onde si scopre

Tutta Giudea quant' ella è vasta, scelto
S' era in ricovro ; ed ei sapea quell' antro
Quale un giorno dovesse Ospite augusto
Accor nel seno. Quivi edere molli ,
E viti serpeggianti ornan la soglia
Del venerando speco. - Vn ruscelletto
Poco discosto mormorava all' ombra
Di curve palme , e di ramoso quercie ,
Che qual riviera orgogliosetta al piano
Ricco di più zampilli indi scendeva.
Le ruminanti capre a dissettarsi
Spesso là vanno ; e in sulla riva erbosa
Talora , sciolti dal pesante giogo ,
Posano stanchi i buoi. Qui pastorelli,
E contadini quivi eran chiamati
Dall' armonia del canto , e dalla brama
D' aver consiglio ne' dubbiosi eventi ;
Perocchè fama sparsa era per tutte

Quelle agresti contrade, che dal cielo
Col saggio veglio a ragionar sovente
Scendesser nunzi alati, e che sovente
Dolce echeggiar s' udisse in que' contorni
Celeste melodia; che in quegli istanti,
Quasi da occulto fascino condotti,
I pinti augelli gissero a posarsi
Sulle piante vicine; e mansuete,
Obbliando la preda, avide quasi
Di canto pur, le belve del deserto
Fermassero il lor corso appiè dell' antro.
Fama era pur, che da quell' antro istesso
Dovesse un tempo escir voce, che tutto
Chiamato avrebbe l' universo a nuovo
Ordin di cose; e tal splendore escirne
Di cui al paragone il sol più vago
Fora tenebre, e orror. In sua dimora
Per consiglio del ciel quell' antro augusto

Scelto s' avea Natan. - D'anni assai carco,
Lo circondava d' un camel velloso,
Quasi ammanto, la spoglia; il crine bianco,
Che a lui discende dalle curve spalle
Qual neve in falda di montagna, ha cinto
Con verde frasca di silvestre ulivo;
E da prolissa inargentata barba
Mostra coperto il sen. Poichè l'etade
Avea gli occhi del corpo in esso spenti,
Que' della mente più veggenti aveva;
Della mente fatidica. Vn nodoso
Baston stringeva colla destra mano
Onde l'orme segnare; e la sinistra
Al braccio appoggia di Batuel. Dal collo
Giù gli pendeva sul sinistro fianco
La cetra usata. - Al nuzial convito.
In questa forma l'appresenta il fido
Batuele, e sovra ben agiato scanno

Dirimpetto agli sposi a seder pone
Il saggio vate. - Non sì tosto apparve
Il celebrato vecchio in quel consesso,
Che Boos primo, e quindi surse ogn' altro
A fargli onor; e l' adagiare quindi
Così che fosse di ciascuno in vista. -
Delle vivande più squisite coppia
Pose lo scalco a lui dinanzi, e colmo
Di vino un nappo, ond' egli a posta sua
Senza disconcio alcun ber ne potesse.
Boosse allora lo pregò, ch' al cielo
In nome di color, ch' ivi raccolti
Stavano a mensa, offerisse voti; e 'l loco
Benedicendo colle pure mani,
Allontanasse ogni sinistro evento,
Chiamando ad abitar letizia, e pace
Fra i convitati. Il buon Natano arrise
Grato agli inviti di Boosse, e poscia

Ciascuno allegro ad ispogliar si diede
Le ricche mense. - Le spumanti tazze
Già vanno in giro, e volano per tutto
Con gli augurii sinceri i lieti evviva:
E sorridendo il buon Natano anch' esso
Non ricusò d'accor colle tremanti
Mani senili tazza aurea, che porta
Da Rut gli venne con gentil maniera.
In quel momento in lui placido scese
Il profetico spirto, e 'l estro eccelso,
Figlio del ciel, che non in tempestosa
Mente s'annida, od in corrotto cuore;
Ma che s'infonde in pura, e docil' alma
Soavemente, e la rischiara, e scalda,
E la informa, e la spinge a parlar cose
Celesti tutte. Così pien del nume
Che in lui favella, quasi n'attendesse
Le parole dall'alto, alta la fronte

Leva Natano, e, quasi a Dio libasse,
La colma tazza innalza, indi prorumpe
In armonici accenti, e non mortale
Voce sonanti. - Oh da sì bella coppia,
Qual ti destina Iddio splendida gloria,
Betlemme avventurata! Oh sovr' ogn' altra,
Benchè cinta tu sia d'anguste mura,
Città felice! Oh quale alta propago
Fuor dal tuo seno emerge! - Oh tu chi sei,
Che di serto regal cinto la chioma,
Canti sull'arpa i vaticini, e altero
Siedi in Sionne? . . . Oh non se' tu quel desso,
Che questi colli risuonar facea
Testè col suon di pastorale avena? . . .
Tu di Iesse, d'Obbedde, oh non se' il figlio?
Or chi t' appella all'armi, al soglio, a tante
Regali imprese? . . . O Solima ti prostra,
Oh t'inchina Israello a lui davante,

Illustre ceppo di monarchi tuoi.
Tu , o saggio regnator , di sì gran padre
Inclita prole , la magione adora
Ch' innalzasti superba al re del cielo ;
Al re del ciel che d' Israello i voti
Nel tempio accoglie. - O secoli affrettate
Rapido il corso. - Oh da' profeti, e regi
Annunciato Salvator che tardi?
Scendi, rompi, disperdi le tenebre ,
E vegga luce chi giacea prigion
Nell' ombre della morte. - Ah scendi, ah scendi
Duce di lieti giorni, e 'l pianto, e 'l duolo
Fugar ti piaccia. - Or via Betlem t'adorna
Della tua veste gloriosa; ei viene
Dall' alto cielo. - Al suo venir traballa
Tutta la terra, e si commove in faccia
Al gran Dio di Giacobbe. - I colli tutti
Pieni del nume suo , di quanta, e quale

Allegrezza circondansi! Diviene
Bello e fecondo ogni deserto, e sparso
Di primaticci fiori. Ecco di latte
Scorre il Chidron, scorre il Giordano, e scorre
Il Sorecco, e 'l Cisonne, e quanti fiumi
Bagnano il suol di Giuda; e quante piante
Alzan la fronte al ciel, dall'odorosa
Corteccia ecco stillar balsamo, e mele.
Chi dilegua le nevi, e 'l duro ghiaccio? . . .
Ah! di giustizia è 'l sol che folgoreggia
Per tutto l'orbe. - Ora su via, sorgete,
O pastorelli di Betlemme, all'antro
Correte; all'antro, ecco il divino Infante.
Già ricche spoglie, e preziosi odori,
Offron, lui adorando, umili i regi;
Lui che non pur dal monte di Sionne
Ai deserti Idumei comanda, e tutto
Consola Giuda, ma che all'Indo, e al Moro

Possente impera , e l' universo intero
Ordina , e regge. - Ecco il divino Infante.

Ecco scende dal ciel l' alta propagine
A noi promessa dall' età più vetere ,
Di cui fu pinta l' adorata immagine
Dai sacri vati sull' argute ceterè:
Ecco adempite le veraci pagine.
Già già tutto lampeggia intorno l' etere;
Al pregar nostro i cieli, ecco si movono ,
E le nubi feconde il giusto piovano.

Ah vieni , o d' Israel speme , e delizia ,
Il lunghissimo nostro pianto a tergere !
Oh ! come al sole della tua giustizia
Veggonsi ovunque mille grazie emergere !
I prati , e i campi pieni di letizia
D'ubertà non usata io veggo aspergere
Da lui che fuga il verno ; e piano e rorido
Rende il sentiero , ed ogni poggio florido.

Così Natan profetizzò ; l' udiva
Meravigliando ognun , ma i divi accenti
Riposero del vate , in mezzo al core
E Noemi , e gli sposi . - A splendor lento
Annunciator del vaticinio eccelso
Non fu il raggio primiero . - Ancor non era
L'anno compito , dacchè Rut la destra

Data a Boosse avea, che già ella gode
D' un vago bambolin nell' esser madre.

Così appagati di Noemi i voti
Furo pria di morir; poich' ella accolse
Fra le sue braccia lui, che in Israello
Giudice stette, il chiaro Obedde, a cui
Fu Iesse figlio, di Davidde padre
Sommo vate, e monarca onde scendèo
Chi al rovinante secolo, benigno,
Porse riparo, il Salvator del mondo.

FINE.

V. Can. GATTIERA Rev. Arciv.

V. BARRETTA AA. LL. Praes.

V. *Se ne permette la stampa*
BESSONE per la Gran Canc.



lett. ital.

f. 12 c. 4

Ediz. originale. Prezioso esemplare
appartenuto all'autore con aggiunte
e varianti autografe.



PR